



60° DELLA LIBERAZIONE

La Barricata di S. Antonio

25 - 26 Aprile 1945



**Amministrazione Comunale
di
Pessina Cremonese
25 IV 2005**

*A cura del Comitato Pessinese per la celebrazione del primo decennale
della Resistenza Italiana*

(Ristampa anastatica)

Nell'anno che corre fra il 25 Aprile 1954 e il 25 Aprile 1955 il popolo italiano vuole ricordare la sua lotta vittoriosa contro l'oppressore straniero e contro la tirannide fascista. Mille episodi dolorosi, mille atti di eroismo devono restare scolpiti nella memoria di tutti perché tutti sappiano che cosa ha significato per noi essere calpestati dalle truppe di Hitler e sottoposti all'abiezione fascista, e come, popolo colpito in ogni modo, offeso e martoriato, abbiamo saputo ritrovare un giorno le vie dell'onore e del riscatto.

Così noi di Pessina Cremonese, ricordando in questi ritratti di mano del pittore Gabriele Mucchi, disegnati da fotografie, i nostri caduti nelle giornate dell'insurrezione popolare, ricordiamo ciò che con le nostre modeste forze abbiamo fatto per la liberazione d'Italia.

In Pessina era stato creato già nel Settembre 1943 un primo nucleo di resistenza al fascismo, con intenti di lotta contro il regime e contro l'oppressione straniero: Giuseppe Brunelli, Ernesto Signorini, Mario Carnevali, Enrico Bosio e poi, Giuseppe Barbieri, Angelo e Alberto Bodini, Donnino Ghisolfi, Giuseppe e Florindo Ronchi, Rosolino Guarneri, Emilio Bricchi, sono gli uomini che hanno formato questo primo nucleo, costretto presto alla vita clandestina, ma presto ingrossato da quei giovani che, rifiutandosi di aderire ai bandi d'arruolamento fascisti, si ponevano automaticamente in posizione di "ribelli".

Passa un anno intero nella lotta sorda contro l'illegale "Repubblica Sociale", lotta animata dai capi, ma alla quale poco a poco partecipa tutta la popolazione.

Distribuzione di stampa clandestina, cattura di armi, distruzione di attrezzature tedesche, furono nell'anno 1944 il compito dei gruppi più attivi e audaci, mentre le donne badavano alla protezione dei giovani renitenti e a compiti di umanità come dare nascondiglio e cibo a prigionieri alleati e russi fuggiti dai campi di concentramento. Durante questo anno di resistenza si temprano le forze, si chiariscono i fini ideali e politici della lotta, si suddividono gli uomini in reparti organizzati militarmente, si attuano coraggiosi colpi di mano.

Le vicende della guerra volgono verso la fine, il mostro hitleriano comincia a subire ferite mortali, l'Unione Sovietica ha sconfitto il nemico a Stalingrado e sta liberando il suolo della patria con una marcia che diventa travolgente e che sarà di determinante aiuto agli sforzi degli alleati per la fine della guerra. Da noi il Corpo Volontari della Libertà, e in primo luogo le Brigate Garibaldine, stanno diventando abbastanza forti per

potersi misurare con le forze naziste. Brigata Garibaldi “Guerrino Cerioli” il cui Comandante è Arnaldo Uggeri (Manno) e il Giuseppe Brunelli (Cesare), mentre è in funzione il Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.), organo clandestino con compiti civili e politici, al quale appartengono: Donnino Ghisolfi, comunista, nominato Sindaco del paese dal Governo Bonomi, Gaetano Rossi, indipendente, Ottorino Pasetti, indipendente, Giuseppe Barbieri, del P.C.I., Antonio Filippi del Partito d’Azione, e Dante Cippelli della Democrazia Cristiana.



La Barricata di S. Antonio fu eretta il giorno 25 Aprile.

I nostri colpi di mano erano diventati sempre più audaci. Due giorni prima, al comando di Brunelli attacchiamo il Castello di S. Lorenzo, trasformato il Presidio dei fascisti e disarmiamo 15 uomini.

La mattina del 25 Aprile il Partigiano Donnino Ghisolfi disarma 18 fascisti sulla stradale di Cremona, nella stessa mattina egli, con un altro partigiano, con un colpo audacissimo disarma e fa prigionieri il Comandante della terza Brigata mobile fascista, Pagliani, e il suo Ufficiale di ordinanza.

Gravi azioni di rappresaglia contro il paese erano prevedibili. D’altro canto era sopravvenuto l’ordine di insurrezione. Fu su consiglio dell’anziano Professor Luciano Magrini, di Milano, sfollato con i figli a Pessina, che verso mezzogiorno cominciammo a costruire la barricata. Spacconi di legna, destinati all’ammasso a Cremona, caricati su diversi carri ferroviari fermi a S. Antonio, ci servirono per interrompere la strada all’ingresso Est e all’ingresso Ovest della frazione.

Tutta la popolazione contribuì con slancio alla costruzione. Il comando della barricata verso Cremona fu affidato al figlio maggiore del prof. Magrini, al giovane ingegnere Claudio Leonida Magrini. Il padre e il fratello minore Sandro imbracciano il fucile al suo fianco. L’altra barricata è comandata dal Partigiano Emilio Bricchi.

Partigiani, contadini, popolani, di Pessina, di Stilo, di Isola Dovarese, di Piadena, armati la maggior parte con fucili da caccia, ma anche con armi moderne catturate nelle azioni precedenti, sono sulle barricate.

Alle 18 un drappello di tedeschi e di fascisti viene disfatto alla barricata Est. Alle 19 viene arrestata una macchina della Wermacht e gli occupanti posti in fuga. Alle 20 un autocarro di tedeschi viene fermato e alcuni uomini fatti prigionieri. Ma gli attacchi più pericolosi avvengono alla Barricata ovest, verso Cremona.

Di notte si disarmano un gruppo di tedeschi montati su un autocarro Krup.

Verso le due di notte, sotto una luna chiarissima, si presenta un forte nucleo tedesco. La battaglia diventa furente. I tedeschi tentano in ogni modo di superare la barricata per guadagnarsi il passaggio del ponte sull'Oglio di Isola Dovarese. Fu qui che Leonida Magrini fu colpito a morte cercando di sorprendere il nemico sulla destra. Con le poche forze che gli rimangono riesce a rientrare ma cade gridando al fratello Sandro «*Resistete!*». Fu questa la sua ultima parola. I compagni della barricata resistettero, e dopo più di un'ora di lotta videro i tedeschi a ripiegare. Assalti alla barricata continuarono il giorno dopo, ma furono tutti sanguinosamente respinti. E finalmente venne la notizia della resa delle truppe tedesche in Italia.



Ma il giovane Magrini, caduto il 25, non fu solo. Altri tre giovani compagni della barricata perdettero la vita in quei giorni: Aristodemo Orlandi, contadino, di Piadena, che era di pattuglia con altri dodici partigiani lungo la stradale, fu colpito a morte durante una scaramuccia.

Boccoli, venditore ambulante di Isola Dovarese, fu fucilato di giorno perché trovato armato mentre andava in perlustrazione, così Rosolino Gosi, contadino, di Pescarolo, che fu assassinato per la strada mentre portava gli ordini andati a prendere al Comando di Brigata.



Così l'ingegnere e i contadini, affratellati nella difesa della libertà e dell'onore della Patria, sono caduti da fratelli a S. Antonio di Pessina. Giovani ardenti e generosi, che non hanno atteso l'arrivo della libertà in comodi rifugi, essi insegnano a noi di Pessina e a tutti gli italiani, quanto ancora oggi sia necessario avanzare fraternamente uniti sul cammino delle lotte per l'indipendenza del Paese e per il benessere di tutto il popolo.